

Una giunta giovane al comune di Ascoli

di Giovanni Giacomini



Prima seduta del nuovo Consiglio comunale. In primo piano il tavolo dei sei assessori

E' una città questa che ne ha viste talmente tante che ha assorbito, senza i contraccolpi evocati nel corso della campagna elettorale, l'avvento alla guida del comune di Ascoli per la prima volta dal dopoguerra ad oggi, se non da sempre, di una coalizione in cui è maggioritaria la sinistra.

Di colpo, nello spazio di appena 15 giorni, è stata cancellata una classe dirigente che sembrava immutabile. L'effetto è comunque piacevole da un punto di vista estetico. Il fatto che il ruolo dei Consigli comunali sia molto meno centrale rispetto ad una volta, ha favorito in parte la sua trasformazione in una palestra in cui preparare la classe dirigente di domani. L'età media si è perciò notevolmente abbassata e c'è stata una ventata di giovinezza, la maggior parte dei capi-gruppo consiliari non ha neppure i capelli bianchi, e soprattutto la larga presenza di donne (ben 8 su quaranta, un tetto mai toccato prima) ha senza dubbio ingentilito l'austera sala della Ragione.

Ma la rivoluzione vera è arrivata dal linguaggio. Fatal-

mente una classe dirigente che non si rinnova, infatti, tende, come ogni gruppo chiuso, ad elaborare un proprio gergo, quasi una propria lingua che tende ad escludere tutti coloro che non ne fanno parte. Si era arrivati, insomma, in Consiglio ad interventi in cui i concetti venivano espressi per allusioni comprensibili praticamente ai soli iniziati, borbottii nei quali si intuivano le posizioni personali e di partito. Il massimo esponente di questa capacità di dire e di non dire, di far capire e non capire, era soprattutto Enzo Scipioni che per anni ha fatto letteralmente annattare gli incaricati della trascrizione dei suoi interventi. Oggi probabilmente apparirebbe come un marziano di fronte alla crudeltà e alla sinteticità di un Catani o di un Barbizzi che si esprimono come mangiano, usano le parole di tutti i giorni e che, forse per questo, hanno avuto il consenso degli elettori. Speriamo solo che questa capacità di farsi capire la mantengano e che fra quattro anni, quando si tornerà di nuovo a votare, non abbiano anche loro elaborato un nuovo linguaggio.

Come loro anche Allevi ha la capacità di farsi capire, di usare la lingua della tv cui aggiunge alcune metafore tratte dalla sua esperienza quotidiana. Una scelta vincente che gli ha permesso di condurre la sua campagna elettorale in mezzo alla gente, catturando un robusto numero di voti.

Ma basta la giovinezza, la capacità di farsi capire, l'immagine di assoluta novità per garantire una buona amministrazione della città? E' sicuramente presto per poterlo dire. I programmi sono una cosa, ma poi è quasi sempre l'emergenza dei problemi di una città complessa e difficile come la nostra a indirizzare l'attività del Municipio. Certamente la squadra del sindaco Allevi, che nel giro di tre mesi si è trovato proiettato dal suo lavoro di legale e dal suo mondo del volontariato alla scrivania più importante di palazzo Arringo, ha all'origine quei requisiti che l'elettorato voleva. Quasi tutti scelti dalla società civile (il solo Procaccini che si occuperà di lavori pubblici, ha un'esperienza di amministratore anche se non nei settori chiave del Comune)

cercheranno di portare la loro professionalità nella vita dell'amministrazione.

Il tratto che pare contraddistinguere la Giunta di Allevi, infatti è quello della ricerca della competenza, amministratori più vicini ai tecnici che ai politici: così troviamo l'ing. Laganà, apprezzato studioso di Medioevo, impegnato a indirizzare il mondo culturale; l'avv. Gulli, ex-capo dell'ufficio legale dell'Inps e ora valido professionista, che gestirà i flussi finanziari; Luciano Speranza, il secondo ingegnere della squadra, che si occuperà naturalmente di urbanistica mettendo a servizio la sua ultra-decennale esperienza; il dottor Luccesi, manager del settore pubblico, che utilizzerà le competenze acquisite nel corso della sua carriera per far marciare un settore delicato come quello delle gestioni dirette che va dai trasporti al metano; infine Firmani, uomo di volontariato, non poteva appunto che occuparsi di servizi sociali. Una scommessa insomma. Si dice infatti che difficilmente i tecnici siano poi dei buoni amministratori per la visione «ristretta» che dà loro la rispettiva competenza e che sul piano operativo occorra invece disporre soprattutto dei funzionari.

Ora che Allevi, cui spetterà un ruolo di coordinamento politico innanzi tutto, si è insediato ed ha avuto alcune settimane per lavorare e mostrare quali saranno le linee guida che ispireranno la sua azione amministrativa, si può individuare anche un altro dei principi ispiratori di questa amministrazione, quello della prudenza che pare essere alle base di tutte le decisioni più importanti finora adottate. Tanto che ancora segni visibili del cambio di amministrazione è difficile vederne: come primo atto Allevi ha firmato infatti la convenzione sui parcheggi, una scelta della precedente amministrazione che aveva trovato proprio dal suo partito, il Pds, una opposizione durissima. E così pure sono stati mantenuti nei rispettivi incarichi persone che erano un po' l'emblema delle passate amministrazioni.

Giusto, non andare troppo a smantellare una macchina delicata come quella comunale, ma forse qualche segno tangibile di novità, l'elettorato che ha scelto Allevi l'avrebbe anche meritato.